

ARCHEOLOGANDO

NOTIZIARIO DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO LUINESE

IN QUESTO NUMERO:

- Campagna autunnale del G.A.L.
- Gli scavi romani a Bibbiena
- Camisano
- Il Parco archeologico "Città del Tufo"
- E molto altro...



Con il
contributo dei
Gruppi Archeologici DLF
d'Italia e del Museo Civico dei
fossili di Besano



Gruppo Archeologico Luinese
www.archeoluino.it

*Foglio informativo distribuito gratuitamente ai soci.
Stampato in proprio*

Archeologando.
Notiziario del Gruppo Archeologico
Luinese.
Anno VIII, numero 22, dicembre 2013.

In copertina: le "grandi terme" della villa
di Domo. Bibbiena (AR).

Responsabili di redazione:
Stefano Torretta (stefano75.t@libero.it)
Fabio Luciano Cocomazzi (kokos.74@
libero.it)

Progetto grafico:
Stefano Torretta

Gruppo Archeologico Luinese
Via Cervinia 47/b 21016 Luino (Va)
Quota associativa: € 25,00 (ordinario)
da € 50 (sostenitore)
Info: 338 4281065
Sito web: www.archeoluino.it
e-mail: informazioni@archeoluino.it

Chi volesse collaborare alla redazione
del notiziario anche solo consegnando
articoli da pubblicare prenda contatto con
Fabio Luciano Cocomazzi (338 4281065)
o scriva ai recapiti dell'associazione.

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE	3
<i>Articoli</i>	
CAMPAGNA DI SCAVO AUTUNNALE DEL GRUPPO. LA CIVITA ETRU- SCA DI TARQUINIA	4
IL COMPLESSO TERMALE DI DOMO	5
CAMISANO (CR). INQUADRAMENTO STORICO	7
ARTE E RELIGIONE NEL NOVARESE: LA CHIESA DI SAN COLOMBANO A BIANDRATE	8
LA BIRRA E GLI ANTICHI - SECONDA PARTE	9
IL PARCO ARCHEOLOGICO "CITTÀ DEL TUFO"	10
QUANDO VA IN PENSIONE UN FERROVIERE	15
<i>Rubriche</i>	
ANTICHE RICETTE	17
CALENDARIO MOSTRE	18
LA BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA	19
CALENDARIO APPUNTAMENTI	20
<i>MUSEO CIVICO DEI FOSSILI DI BESANO</i>	
I FOSSILI DI BESANO E DEL MONTE SAN GIORGIO. UN GIACIMENTO PALEONTOLOGICO UNICO AL MONDO	21
<i>I Contributi dai G.A. DLF d'Italia</i>	
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA</i>	
CLEOPATRA VII: PROFILO DI UNA REGINA	23
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF ROMA</i>	
HAR KARKOM: LA MONTAGNA SANTUARIO. UN ENIGMA CHE VIENE DAL PASSATO	24
<i>GRUPPO ARCHEOLOGICO DLF LODI</i>	
ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE	26

“È nato prima l'uovo o la gallina”

Prima l'arena di Verona o l'anfiteatro Flavio di Roma, più noto come Colosseo? Un dilemma che si ripropone nel tempo e che oggi presenta una risposta archeologica di tutto rispetto, il sesterzio ritrovato diventa un nuovo indizio a favore dell'antichità dell'arena veronese.

La notizia è del 27 novembre scorso, apparsa sul quotidiano veronese “L'Arena” (presente su sito web alla pagina http://www.larena.it/stories/Home/598944_reperti_sotto_larcovolo_larena_svela_la_sua_et_pi_anziana_del_colosseo/). L'eccezionale scoperta è avvenuta durante un sopralluogo ai lavori archeologici connessi al cantiere per il rifacimento degli impianti tecnologici; il ritrovamento, con altri reperti coevi, di un sesterzio dell'imperatore Claudio data l'edificazione dell'anfiteatro al 41-42 dopo Cristo.

Al sopralluogo hanno partecipato Vincenzo Tinè, Soprintendente ai Beni archeologici del Veneto, e il vicesindaco con delega all'Edilizia monumentale Stefano Casali.

Come ricordato dal soprintendente Tinè, gli scavi archeologici hanno aperto un doppio fronte di studi sulla fruizione dell'Arena in età medioevale e risorgimentale, ma anche sulla data di realizzazione dell'anfiteatro.

Tra i reperti rinvenuti, ci sono anche oggetti di uso quotidiano, come il manico di un ventaglio, i resti di un pettine in osso, una piccola anfora usata per i rituali augurali in occasione dell'avvio di un cantiere, riconducibili alla prima metà del I secolo d.C.

Se da noi monumenti come l'Arena e il Colosseo non sono presenti, quest'evento ci permette una considerazione di fondo che non deve lasciarci indifferenti nel sfruttare tutte le occasioni che ci consentono di conoscere di più sul nostro passato.

Il consenso crescente al sodalizio ci sprona a fare sempre di più e se quest'anno è stato ricco di soddisfazioni sia in campo editoriale che in quello della ricerca e scavi, il prossimo di presenterà ricco di nuove proposte. Ma vi terrò un po sulle spine fino al prossimo notiziario. Ora vi auguro Buon Natale e Serene Feste e come sempre buona lettura,

Fabio Luciano Cocomazzi
Presidente

In foto: il sesterzio che data l'Arena di Verona.

Sullo sfondo: attività extra scavo dalla campagna autunnale presso Tarquinia.



CAMPAGNA DI SCAVO AUTUNNALE DEL GRUPPO LA CIVITA ETRUSCA DI TARQUINIA

di Fabio Luciano Cocomazzi

Nel mese di settembre i nostri volontari si sono prodigati nelle operazioni di scavo presso il complesso monumentale al Pian di Civita di Tarquinia. La campagna di scavi condotta dalla professoressa Giovanna Bagnasco Gianni sul pianoro dell'antica capitale etrusca prosegue le indagini iniziate da Maria Bonghi Jovino negli anni ottanta del secolo scorso. Oltre le pertinenti le fasi di scavo i volontari sono stati coinvolti anche nelle operazioni di magazzino, rendendosi disponibili non solo con pale e picconi ma anche con setacci e spazzole. Come le altre partecipazioni anche quest'anno i volontari sono giunti da diverse località, se Luino e Roma hanno aperto le fila, altri partecipanti sono giunti da Foligno, Cantù, Firenze e Lodi; primi, ci si augura, di una nutrita schiera per i prossimi anni.

Per loro oltre lo scavo c'è stata la possibilità di visita al museo nazionale e alla necropoli delle famose tombe dipinte. Non sono mancati i momenti di relax col riposo in spiaggia, le partite di beach volley e l'immane serata al pub per gustare uno squisito stinco di maiale alla birra. La campagna ha poi rivelato grosse novità nelle indagini condotte da chi scrive, che sono ora al vaglio di studio nei diversi settori al fine di tirar fuori il contesto sacro nel legame tra tutte le strutture che ruotano intorno all'edificio beta, centro dell'impianto sacro istituzionale. La ricerca proseguirà l'anno prossimo così come la collaborazione con i nostri Gruppi.

Per la storia del sito e degli scavi vi invito a sfogliare i precedenti numeri del nostro notiziario Archeologando.



In questa pagina: volontari del Gruppo Archeologico Luinese, di altri Gruppi e liceali al lavoro durante la campagna autunnale di scavo a Tarquinia.



IL COMPLESSO TERMALE DI DOMO

di Fabio Fiocchi

Il toponimo "Domo" indica una località pressoché sconosciuta ai più: si tratta di un'area sita al Nord del Comune di Bibbiena (AR) ed a Est del torrente Archiano, nella valle del Casentino, che da diversi anni è oggetto di accurate indagini archeologiche.

Furono probabilmente le ripetute arature dei terreni la causa prima della comparsa di notevoli concentrazioni di laterizi e resti ceramici, tanto che il Gruppo Archeologico Casentino (G.A.C.) mostrò interesse per l'area e ciò che ormai da secoli evidentemente celava nel sottosuolo.

Le indagini archeologiche, effettuate dal GAC sotto la supervisione della Soprintendenza Archeologica della Toscana e protrattesi con cadenza estiva dal 1987 fino al 1989, si articolano in diversi saggi che permisero il ritrovamento di tracce di strutture produttive e quantità ragguardevoli di materiali, soprattutto laterizi (anche bollati), ceramica comune, a vernice nera e sigillata aretina.

L'anno più significativo per le sopracitate ricerche fu sicuramente il 1989, nel corso del quale furono portate alla luce ben due strutture termali, ognuna delle quali articolata secondo il consueto schema *praefurnium* (in entrambi i casi realizzato con una struttura absidata), *calidarium*, *tiepidarium* e *frigidarium*.

Le terme più recenti, di dimensioni moderate rispetto alle più antiche (circa una decina di metri di lunghezza a fronte dei 20 delle grandi terme) furono realizzate molto probabilmente smantellando l'edificio più grande del quale nonostante tutto sono ancora presenti e ben riconoscibili i resti, anche dopo secoli di spoliazioni che probabilmente si protrassero anche in epoca più tarda dato che spesso siti di questo genere divenivano



In questa pagina: momenti di scavo presso la villa romana di Domo a Bibbiena (AR).

vere e proprie miniere di materiali da costruzione come pietre squadrate e laterizi, tutti elementi di facile, economico e veloce reperimento. In questo specifico caso l'area in questione fu interessata anche da attività agricole in tempi moderni, le quali hanno contribuito a danneggiare i resti degli antichi edifici.

E sono proprio i segni lasciati dall'aratro che fanno capolino, come cicatrici, sulla superficie rosata dei bei pavimenti di cocciopesto, spesso nonostante tutto ancora compatti e solidi, e sulle creste dei muri: questi ultimi sopravvivono per circa 60 cm di altezza e grazie al fatto che quasi tutti gli ambienti termali si sviluppavano in parte anche sotto la normale quota del piano di campagna, hanno permesso un facile riconoscimento degli ambienti e della loro funzione.

Tra i resti dell'edificio più imponente, subito nominato "le grandi terme", spicca l'ambiente dell'ipocausto caratterizzato da una parziale pavimentazione in tegole e dalle sospensioni cilindriche in laterizio di notevole impatto visivo, le quali avevano il duplice compito di rialzare e sostenere il vero e proprio pavimento per consentire il passaggio dell'aria calda proveniente dal *praefurnium*, la quale veniva poi incanalata lungo le pareti per mezzo dei tubuli ovvero una sorta di tubi in laterizio a sezione quadrata disposti verticalmente lungo le pareti della struttura, ed in grado di sfruttare la naturale tendenza dell'aria calda a salire di quota per migliorare ulteriormente il riscaldamento dei locali.

L'intera area, frequentata almeno dal IV sec. a.C. al I sec. d.C. porta i segni di numerosi interventi volti a modificare e migliorare le strutture ivi erette, anche dal punto di



vista dell'efficienza. Impressionanti e maestose sono le tracce dei muri perimetrali dell'edificio più grande, costituiti ora da ciottoli di medie e grandi dimensioni, ora da malta con pietrisco e materiale laterizio di recupero: osservandoli si intuiscono secoli di attività, lavori e progetti dove maestranze di ogni tipo, pietra dopo pietra, si sostituirono e collaborarono per concretizzare il pensiero ormai dimenticato fra polvere e terra di qualche benestante *dominus*.

Dopo più di un decennio dalla sua scoperta e dal successivo reinterro a fini conservativi, il sito archeologico di Domo è oggi oggetto di scavi archeologici condotti durante il periodo estivo da Archeodomani s.a.s, sempre sotto la supervisione dalla soprintendenza dei Beni Archeologici della Toscana e grazie alla disponibilità e collaborazione del Comune di Bibbiena, nella persona del Vicesindaco ed Assessore alla Cultura Luca Conticini.

Il presidente della società, il dott. Lorenzo Dell'Aquila, ed il direttore degli scavi, il dott. Alfredo Guarino, sono impegnati da ormai sei anni non solo nel completamento delle indagini nelle aree scoperte in passato (attività peraltro ultimate nel 2012) ma anche in un ulteriore ampliamento dello scavo, svolgendo inoltre un importante ruolo formativo: la didattica infatti è l'obiettivo primo del campo archeologico, durante il quale grazie a personale preparato e competente vengono trasmessi a studenti universitari ed appassionati i principi e le tecniche di una professione, quella dell'archeologo, che incredibilmente nel nostro Paese non riceve ancora la dovuta considerazione. Parte integrante dell'attività svolta da Archeodomani consiste nell'insegnamento delle corrette procedure di scavo, di rilievo archeologico con compilazione della relativa documentazione e l'uso degli specifici strumenti, il tutto completato da nozioni teoriche ed attività pratiche concernenti i materiali e le strutture scoperte.

Il rinvenimento di nuove, massicce strutture murarie e

produttive, così come il ritrovamento di nuovi reperti fa pensare che l'intera area abbia ancora molto da offrire. Per concludere questo breve intervento ritengo giusto e doveroso riportare qui la notizia della recentissima apertura del Museo Archeologico del Casentino "Piero Albertoni" nel centro storico della stessa Bibbiena, dove sono attualmente esposti reperti provenienti dalla valle casentinese, compresi quelli del sito di "Domo": un piccolo ma importante evento che sicuramente contribuisce e contribuirà a diffondere la conoscenza del nostro patrimonio culturale.



In questa pagina: momenti di didattica ad opera dei responsabili dello scavo della villa romana di Domo a Bibbiena (AR).

Bibliografia:

A. Guarino - L. Dell'Aquila, "Bibbiena (AR). Località Castellare: intervento di scavo in vocabolo Domo", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 4/2008, Firenze 2009, pp. 424-429.

A. Guarino - L. Dell'Aquila, "Bibbiena (AR). Località Castellare: intervento di scavo in vocabolo Domo, campagne di scavo 2009-2010", in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 6/2010, Firenze 2011, pp. 292-296.

Gruppo Archeologico Casentino (a cura del), *Profilo di una valle attraverso l'archeologia. Il Casentino dalla Preistoria al Medioevo*, Ponte a Poppi 1999

Per Informazioni ed approfondimenti:

Archeodomani s.a.s: www.archeodomani.com

Museo archeologico del Casentino "Piero Albertoni": www.arcamuseocasentino.it



CAMISANO (CR). INQUADRAMENTO STORICO

di Fabio Luciano Cocomazzi

L'interesse storico archeologico per il sito è supportato da diversi rinvenimenti e citazioni documentarie sul territorio ben sintetizzate in A. Zavaglio, *Terre Nostre: storia dei paesi del Cremasco*, con aggiunte di G. Lucchi, Crema, 1980:

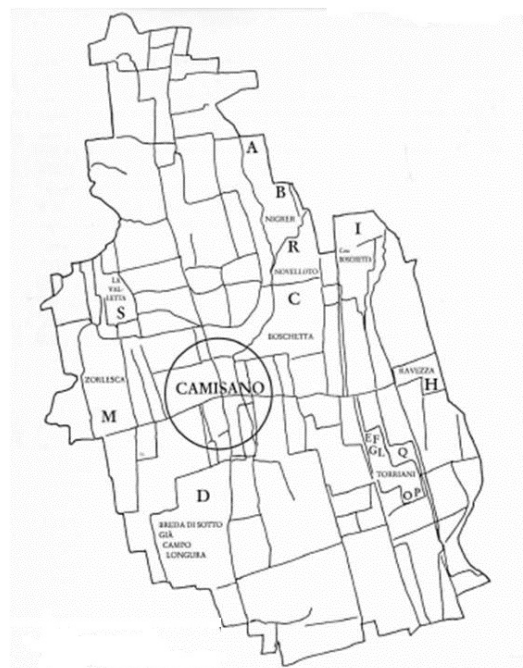
"...Località abitata sin dall'epoca neolitica, ossia dall'età preistorica della pietra levigata, come dimostrano i ritrovamenti fattivi nel 1881 e nel 1907 di due asce di pietra, a taglio e a mazzuolo.

Il nome della località fu sempre inteso come la risultanza di due termini fusi in uno: cà di Misano.

Sino al sec. X d.C., la storia di Camisano ci è perfettamente ignota per mancanza di documenti. Nel 960, un documento ci mostra come, in questo piccolo centro ci sia la presenza di ben due basiliche, entrambe sparite da secoli. Presero dimora a Camisano i Conti di Camisano. Il primo di essi fu Magnifredo, figlio di Gisalberto II Conte di Bergamo, che iniziò la discendenza del ramo cremasco. La famiglia dominò per secoli Crema e il territorio Cremasco, compreso Camisano, finendo con l'estinguersi nel 1720, come riferisce il Tintori, in un religioso cistercense del convento di S. Bernardo, e in una sua sorella, Lucia dei Conti di Camisano, morta nubile in parrocchia di San Giacomo.



Da documenti storici si apprende ... dell'esistenza di un castello in Camisano *"cum fossatis, bertiscis, tominatois et reliquis ad castrum defensandum"*. Fu costruito nel 1191 e sorgeva a 100 m a nord-est dell'abitato; era cinto da grandi fossati e aveva porta in una muraglia, che rinchiudeva il cortile. Dove esso si ergeva ora è un campo chiamato, appunto, castello: a poca profondità vi si trovano facilmente ruderi e resti di mura. Un altro campo, che si estende dinnanzi a questo, si chiama con il nome caratteristico di Cisporta, cioè al di qua della porta; un terzo campo circa 20 metri più a destra, essendo stato abbassato di 40 cm, mostrò tombe in gran numero. Il Castello, per qualche anno, dal 1016 al 1026, fu anche dimora fortificata di Magnifredo, primo conte di



Qui sopra: cartina dei ritrovamenti preistorici di Camisano (CR).

A sinistra: puntale di cintura in bronzo a forma di U di epoca longobarda.

Camisano. ... Nei pressi della cascina San Giacomo furono ritrovate delle monete romane dell'Imperatore Aureliano (270-275); segno del passaggio o del soggiorno di qualche coorte che qui potrebbe aver messo il suo campo..."

Il ripostiglio monetale è descritto in M. VERGA BANDIRALI, «Ripostiglio monetale a Camisano», *Insula Fulcheria*, XX-VII (1997), pp. 221-223 ill.

Delle due asce preistoriche si è occupato E. Faccio (*"L'età del rame a Camisano (CR) attraverso l'analisi di materiali editi ed inediti provenienti dal suo territorio"*, in *Insula Fulcheria*, XXV (1995), pp. 61-80 ill.), riportando le informazioni pubblicate dal Castelfranco e dal Lucchetti tra la fine del secolo XIX e gli inizi del XX secolo della nostra era, la più grande da P. Castelfranco sul *Bullettino di Paleontologia Italiana*, XI, 1885, la più piccola da P. Lucchetti negli *Atti del Congresso dei Naturalisti Italiani* tenutosi a Milano nel Novembre 1906.

Diverse sono le località interessate dai rinvenimenti preistorici afferenti a due donazioni al museo di Crema (Don Angelo Aschedamini e sig. Andrea Zecchini): località Longura, località Ravezza, località Torriani, località Novellotto e Valletta, località cascina Boschetta. Quella più vicina al sito oggetto di controllo è la località Torriani situata ad est della Cascina Torrianielli.

ARTE E RELIGIONE NEL NOVARESE: LA CHIESA DI SAN COLOMBANO A BIANDRATE

di Matteo Trucco

L'intero comprensorio della provincia di Novara custodisce, come uno scrigno prezioso, una miriade di testimonianze artistiche e religiose, disseminate in vari punti della terra compresa tra il Ticino e il Sesia, che hanno arricchito nel corso dei secoli la nostra cultura e le nostre tradizioni.

Ed è un gradevole, oltre che doveroso, compito per il nostro/vostro notiziario girovagare tra queste meraviglie, molto spesso quasi sconosciute, che costituiscono un patrimonio di tutti ed accessibile a tutti. Perché l'arte e la cultura rappresentano sempre una delle voci migliori della carta d'identità di un territorio.

Il connubio tra arte e religiosità, nella provincia di Novara, rappresenta il *trait d'union* che unisce i secoli e le diverse epoche storiche che si sono succedute nel nostro territorio, dove vi affondano le radici.

Uno di questi illustri esempi è la chiesa dedicata a San Colombano, nel comune di Biandrate, immerso nella pianura, circondato da risaie, le cui vicende storiche risalgono fino all'epoca protostorica.

Testimonianze archeologiche golasecchiane rimandano l'origine di Biandrate a quel *substratum* celtico che già in altre occasioni abbiamo avuto modo di conoscere ed approfondire. Ma fu nel Medioevo che la città acquistò particolare prestigio e rilievo, quando i nobili locali, i conti di Biandrate, dominarono una vasta porzione di territorio che, dalla Bassa, giungeva fino all'Ossola. In seguito ai tumulti che caratterizzano l'epoca comunale, allorché la Lega Lombarda distrusse la città nel 1168 e costrinse i conti a rifugiarsi nella vicina Vercelli, Biandrate non riuscì più a ritornare all'antico splendore nobiliare.

La stessa collocazione geografica di questa località determinò la costruzione di un castello sull'altura di San Colombano, appartenente ancora ai conti esuli a Vercelli che, in guerra contro Novara, ne persero il controllo nel 1202.

Questo *castrum*, distrutto verso la fine del XIII secolo, secondo alcuni studiosi sarebbe stato costituito da una singola torre circondata da mura difensive, mentre secondo altri sarebbe stato un vero e proprio castello, munito di difese, con edificio residenziale al centro della corte e torre d'avvistamento.

Dell'antica fortificazione, rimangono tuttora alcuni resti della torre e della muratura, situati a poca distanza dal-

la chiesa dedicata a San Colombano, santo missionario irlandese, che venne edificata nel 1594 riutilizzando in gran parte i materiali di spoliazione del castello medesimo.

La chiesa, parrocchiale del comune di Biandrate, sorge sui resti di quello che fu un antico monastero fondato dai monaci di Bobbio, luogo ove lo stesso San Colombano è sepolto. I resti strutturali relativi alla fase più antica della chiesa, di epoca romanica, sono limitati: rimangono l'atrio a quattro campate con volte a crociera, l'ultima delle quali è però un rifacimento successivo, del XIV secolo.

La principale decorazione della chiesa è una teoria di santi, datata al 1622, insieme alle scene di un Giudizio Universale, datate al 1444, che riempiono la parete della terza campata. Sulla volta centrale dell'atrio è collocata l'effigie del Cristo Pantocratore, circondato dalle simbologie dei Quattro Evangelisti. In seguito a studi approfonditi, è stata avanzata l'ipotesi che gli affreschi siano opera di Giovanni de Campo.

Al di sopra del portico, nel Trecento fu eretto lo scurolo contenente le reliquie del patrono della città, San Sereino, vescovo di Marsiglia che secondo la tradizione morì a Biandrate al ritorno da un pellegrinaggio a Roma all'epoca di Papa Gregorio Magno (535-604).

Nel 2008 Biandrate, e nello specifico la chiesa dedicata a San Colombano, sono stati lo scenario scelto per la celebrazione di un evento di notevole importanza culturale, il meeting internazionale colombaniano. Tale incontro prevede che ogni anno venga scelta una chiesa che sia stata fondata dai monaci seguaci del santo e che ad esso sia legata. Nella chiesa prescelta, il parroco dell'Abbazia di San Colombano ed il Vescovo della diocesi di Piacenza-Bobbio portano il busco argenteo con le reliquie di Colombano e celebrano una messa solenne al cospetto di religiosi ed autorità convenuti anche dall'estero.

Un incontro storico descrittivo incentrato sulla vita del santo e della sua opera fa da cornice a queste celebrazioni alle quali partecipa un gran numero di pellegrini provenienti dalle parrocchie colombaniane di tutta Europa (Francia, Belgio, Austria, Germania, Lussemburgo, Svizzera, Irlanda ed Italia), insieme agli amici dell'associazione di San Colombano.



LA BIRRA E GLI ANTICHI SECONDA PARTE

di Fabrizio Rizzi

Diamo seguito alla lunga storia della birra (**Archeologando n.18** per la prima parte), percorrendo a ritroso una storia affascinante, che affonda le proprie origini nella notte dei tempi.

Lasciamo gli antichi celti, greci e romani per volgerci ancor più nel passato, attraversando il Mediterraneo e giungendo sul delta del Nilo.

Come il pane, la birra era alla base dell'alimentazione degli antichi Egizi ed è comune nelle offerte funerarie per i defunti, come riporta la formula dell'offerta che compare sulle stele e su numerosi oggetti dei corredi delle tombe.

A conferma dell'importanza di quest'alimento, venivano deposti nelle tombe dei modelli di servitori, caratteristici dell'Antico Regno, che raffigurano donne in atto di macinare cereali o di preparare la birra per l'anima del defunto.

La coltivazione dei cereali era una delle attività più importanti del popolo egizio.

I cereali coltivati nella valle del Nilo erano essenzialmente tre: il farro (*triticum dicoccum*), un tipo di frumento (probabilmente *triticum aestivum*) e l'orzo (*hordeum sativum vulgare*).

I chicchi venivano macinati dalle donne nelle case con macine del tipo a sella e la farina ottenuta era utilizzata per fare pane di vario tipo. I pani d'orzo servivano soprattutto alla fabbricazione della birra.

Prelevati dal forno prima della completa cottura, venivano imbevuti di liquore di datteri e lasciati a fermentare; quindi venivano pressati e filtrati attraverso un setaccio: la bevanda ottenuta consisteva in una birra non molto alcolica che veniva conservata in giare accuratamente tappate.

L'aggiunta di altri ingredienti poteva variare il sapore e la gradazione della birra; altre bevande più o meno alcoliche venivano inoltre ricavate dalla fermentazione di diversi frutti o bacche.

L'uso della birra accompagnava gli antichi Egizi sin dalla nascita: ai neonati si dava birra a bassa gradazione o diluita con acqua e miele durante lo svezzamento, qualora le madri non avessero avuto latte.

La birra aveva anche un uso rituale, bevendosi ad esempio nelle feste in onore della Dea Tefnut; ed in un testo

dell'Antico Regno (III millennio a.C.) si pone la birra tra le cose necessarie al defunto per il lungo viaggio nell'oltretomba.

Le testimonianze archeologiche sulla birra sinora rinvenute lungo le rive del Nilo non sono però altrettanto antiche di quelle rinvenute sulle rive di altri due grandi fiumi: il Tigri e l'Eufrate, che videro sorgere l'alba di civiltà vicine a noi.

Assiri e Babilonesi erano produttori e consumatori di numerose varietà di birra, ricavate da orzo, frumento e da misture di cereali diversi.

Alcuni nomi e caratteri di queste birre sono giunti sino a noi: *bi-se-bar*, indicante una birra d'orzo, *bi-gig*, una birra scura, *i-gig-dug-ga*, birra scura ad alta qualità, ecc. Nel XVIII secolo a.C. il più antico codice di leggi conosciuto, ovvero il codice di Hammurabi, ci ricorda che produrre o vendere birra cattiva o annacquata è un reato gravissimo, punibile con la massima pena.

Un primo lungimirante esempio di lotta alla sofisticazione alimentare, che evidenzia anche un ruolo primario della birra nell'alimentazione di queste antiche popolazioni.

La più antica testimonianza dell'esistenza della birra nella mezzaluna è però riconducibile ai Sumeri, popolazione che con ogni probabilità scoprì il processo per produrre la preziosa bevanda in questa regione.

Una tavoletta datata 3700 a.C. descrive i doni offerti alla dea Nin-Harra: capretti, miele e birra. *Sikaru*, letteralmente "pane liquido", è una birra d'orzo; *kurunnu* è prodotta con il farro mentre con *bi-du*, aromatizzata con i datteri, vengono salariati gli operai, che hanno diritto a e 2 litri di birra al giorno.

In Sumeria, come altrove, si evince un ruolo sacro-divinatorio della birra, che poteva essere consumata dai sacerdoti fino a 5 litri al giorno.

L'epopea di Gilgamesh, più importante opera letteraria primitiva giunta a noi, testimonia il ruolo della birra in quell'antica società, mentre è presumibile che le prime produzioni di questa bevanda nell'attuale Iran risalgano a 7000 anni fa.

Spingendoci più a oriente ritroviamo i più antichi reperti sinora scoperti pertinenti alla produzione della birra: si tratta di fiasche a collo svasato rinvenute a Jiahu, in

Cina, risalenti a 7000-6000 anni a.C.

Analisi sulle pareti interne di questi vasi hanno rivelato tracce di bevande fermentate a base di riso, miele e frutta.

Da tali tracce l'archeologo molecolare Patrick McGovern ha riprodotto sperimentalmente l'antica birra neolitica. Proseguendo verso Est, sul sentiero tracciato dalle prime comunità umane che colonizzarono le Americhe, ritroviamo nuove forme di birra presso le civiltà precolumbiane.

Nel mesoamerica fiorirono diverse varietà di birra, per lo più prodotte con il mais, alcune delle quali sopravvissute sino ai giorni nostri.

Alcuni esempi: *tepache*, diffuso nel Messico centrale e il *tesgüino*, birra tipica del popolo Tarahumara del Chihuahua e bevuta anche da: Yaquis del Sonora, Hui-

choles del Nayarit e del Jalisco, Zapotечи dell'Oaxaca, Pimas del Sonora, Tepehuanos del Durango. Esiste anche una variante di questa birra, chiamata *tejuino*, consumata dai meticci.

Proseguendo verso Sud incontriamo un'altra antica forma di birra: la *chicha*, ben documentata nell'antica società inca e largamente consumata ancor oggi nei paesi andini. La particolarità di questa bevanda è che viene preparata masticando parte del mais necessario, che viene poi sputato e unito al resto dei grani, fungendo così da lievito.

Termina qui, quasi alla fine del mondo, il tour della birra attraverso la sua storia, lunga quanto le formule celebrative al suo consumo conviviale: prosit, cin-cin, brindisi, salute... e Buon Natale!

IL PARCO ARCHEOLOGICO "CITTÀ DEL TUFO"

di Stefano Torretta

Tra i tanti itinerari archeologici che i nostri Soci possono sperimentare durante la loro permanenza a Tarquinia, in occasione delle diverse campagne di scavo organizzate dal Gruppo, merita una certa attenzione il parco archeologico "Città del Tufo". Situato in provincia di Grosseto, il parco archeologico comprende tre diverse località: Sorano, borgo medievale di antica origine etrusca; Sovana, con i suoi insediamenti rupestri e la necropoli etrusca; Vitozza, con il suo insediamento rupestre.

Sovana

L'antica città etrusca si sviluppava sullo stesso pianoro tufaceo dove attualmente risiede il borgo moderno. La Sovana etrusca godeva di una fiorente economia,



Immagine 1

soprattutto grazie al fatto di trovarsi in una posizione geografica estremamente favorevole, con la vicinanza al fiume Fiora e con percorsi commerciali che la collegavano a Vulci, Chiusi ed Orvieto. Già fiorente in età arcaica (VI sec. a.C.), raggiunse comunque il suo massimo splendore

tra il IV ed il II sec. a.C., quando la ricca aristocrazia agraria del posto innalzò grandiosi monumenti funerari per autocelebrarsi, realizzando così delle necropoli in punti strategici lungo i costoni tufacei che circondavano l'abitato. Nonostante la conquista romana di Vulci (280 a.C.), Sovana continuò a prosperare, tanto che nel I sec. a.C. era ancora un importante snodo commerciale. Solamente in seguito conobbe, forse, un periodo di crisi, che culminò nel V sec. d.C. con la fine dell'impero romano e le invasioni barbariche. Un tangibile ricordo di tale momento di sconvolgimenti e incertezze è il tesoretto (*Immagine 1*) composto da 498 aurei conati sotto Leone I e Antemio, per la maggior parte provenienti dalla zecca di Costantinopoli, ritrovato nel 2004 durante degli scavi archeologici effettuati nel sottosuolo della chiesa di San Mamiliano.

Necropoli di Poggio Felceto/Poggio Prisca

Tra le diverse necropoli che punteggiano il territorio attorno a Sovana, la più degna di nota è sicuramente quella che si sviluppa senza soluzione di continuità lungo i costoni tufacei di Poggio Felceto e di Poggio Prisca. Le prime notizie di tale necropoli risalgono al 1843, ad opera del viaggiatore inglese Samuel James Ainsley e del suo conterraneo George Dennis, che dedicarono alla necropoli alcune pagine del volume di quest'ultimo (*Cities and Cemeteries of Etruria*) ed alcuni disegni del primo. Pochi anni più tardi anche l'archeologo e illustratore Luigi Canina dedicò alcune tavole alle tombe di



Immagine 2 (in alto): la tomba come appare oggi.

Immagine 3 (qui sopra): ricostruzione 3D di come doveva apparire nell'antichità.

una facciata monumentale che può essere composta da un parallelepipedo sporgente dal costone (tomba a dado), da un'edicola o da un tempio.

La tomba più famosa di questa necropoli è a tutti gli effetti la cosiddetta **Tomba Ildebranda** (Immagine 2 e 3) (datata alla prima metà del III sec. a.C.), che deriva il proprio nome dal più famoso cittadino di Sovana, ovvero Ildebrando, meglio conosciuto come papa Gregorio VII (pontefice dal 1073 al 1087). Scoperta solamente nel 1924, questa tomba era sormontata da un vero e proprio edificio sacro, con fronte colonnata, pseudo cella con finta porta leggermente scavata nel banco tufaceo e timpano riccamente decorato (Immagine 4) che poggiava su un architrave con fregio a rilievo. Frammenti di stucchi e di colori hanno permesso di ipotizzare come



Immagine 4: frammento superstite del timpano del fronte monumentale.

questa necropoli. Già utilizzata durante il periodo arcaico (VII-VI sec. a.C.), è solo durante il periodo ellenistico (IV-I sec. a.C.) che la necropoli mostra il livello di ricchezza raggiunto dalla classe aristocratica locale. La tipologia tombale è alquanto standardizzata: una o più celle scavate nella roccia, raggiungibili mediante un lungo *dromos* (corridoio d'ingresso) e sormontate da



Immagine 5

questa struttura fosse decorata con i toni del bianco, del rosso, del verde e dell'oro. La cella funeraria vera e propria invece è sistemata ad un livello più basso rispetto a questo monumento, scavata perfettamente al di sotto della finta cella e accessibile mediante un lungo e ripido *dromos*.

Un altro monumento di grande importanza è la cosiddetta **Tomba dei Demoni Alati** (Immagine 5) (datata al III sec. a.C.): in questo caso la struttura monumentale che sormontava la tomba vera e propria era composta da un edificio ad edicola, con la statua del defunto posta al centro della nicchia, in atteggiamento di banchettante. Sia la struttura che la figura del defunto mantengono ancora alcune tracce di colore (rosso porpora, giallo, nero e bianco). Ai lati della nicchia vi erano in antico due statue dalle fattezze femminili, alate e con una fiaccola in mano, con tutta probabilità identificabili con *Vanth*, divinità femminile del mondo infero etrusco. La sommità dell'edicola era decorata da un imponente timpano decorato con un mostro marino dalle ali spiegate e due code pisciformi (Immagine 6). Nella mano destra della creatura si trova il remo di una nave naufragata. L'interpretazione più canonica di questa figura vuole che si tratti di Scilla, figura mitologica che divorava i marinai



Immagine 6: frammento superstite del timpano del fronte monumentale.



Immagine 7

dopo averne fatto naufragare le imbarcazioni presso lo stretto di Messina. Davanti alla tomba in antico erano anche collocate due statue di leoni a tutto tondo. Oggigiorno ne rimane intatta solamente quella di sinistra. Una terza tomba di notevole importanza, ma che purtroppo oggigiorno è quasi completamente scomparsa, è la **Tomba Pola** (Immagine 7). Anch'essa databile al III sec. a.C., è quella più occidentale del gruppo di Poggio Prisca. In antico mostrava un fronte ad otto colonne su alto podio, a modello di un edificio templare. A causa di forti sconvolgimenti naturali del tufo non si ha nessuna certezza per quale potesse essere la decorazione del timpano né della fascia sottostante. Attualmente rimane in piedi, sebbene con l'aiuto da una fasciatura e da un sostegno, solamente la colonna di sinistra. Come nel caso della Tomba Ildebranda, anche qui si doveva avere rappresentata sul blocco tufaceo una falsa porta d'accesso alla cella, inesistente, dell'edificio sacro.

All'interno di questa necropoli si trovano ulteriori evidenze antiche che possono sicuramente attirare l'attenzione del visitatore, come per esempio la **Tomba del Tifone** (Immagine 8), databile alla seconda metà del IV sec. a.C., composta da un'edicola il cui timpano è decorato da una protome femminile circondata da foglie



Immagine 8

e fiori. Il nome della tomba deriva dall'erronea interpretazione data dal Dennis di questa figura. Sebbene la struttura sia molto rovinata, sono ancora visibili i cassettoni a losanghe del soffitto dell'edicola. Una nota curiosa è data dal fatto che non è stato possibile né il *dromos* né la camera funeraria.

A conclusione della visita di questo settore del parco archeologico non si può non percorrere un tratto delle due mastodontiche **vie cave** (quella di Poggio Prisca e il cosiddetto Cavone) (Immagine 9).

Lungo queste due vie è possibile osservare sia tombe arcaiche tagliate nella via stessa, sia incisioni antiche delle più disparate tipologie: la più interessante di queste ultime è sicuramente una svastica, accompagnata dal gentilizio etrusco, *vertna* (Immagine 10).

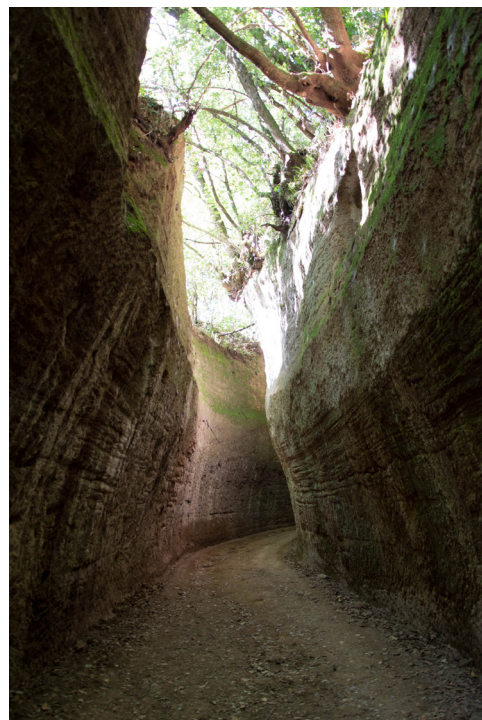


Immagine 9 (in alto) ed immagine 10 (qui sopra)



Immagine 11

Necropoli di San Sebastiano/Sopraripa

Questa seconda sezione del parco archeologico si trova di poco staccata da quella principale ed è facilmente raggiungibile attraverso un percorso ben definito da un gran numero di cartelli segnaletici. La prima evidenza



Immagine 12

che appare al visitatore è data dalla **chiesa di San Sebastiano** (Immagine 11), di origine medievale ma rimaneggiata in diverse occasioni successive, sia nel XV-XVI secolo che nel XVIII ed infine nel XIX secolo.

Proseguendo verso la tomba più importante di questo settore del parco archeologico ci si imbatte in una serie di **tombe monumentali a semi-dado** (ovvero parallelepipedi scavati nel banco tufaceo ma che vi sporgono solo per una certa lunghezza) (Immagine 12). Anche queste tombe possono essere datate alla seconda metà del III sec. a.C., e presentano al centro della facciata una cornice a rilievo entro la quale è collocata la consueta falsa porta d'accesso alla tomba/aldilà. Un *dromos* che conduce alla vera camera sepolcrale è presente in tutte queste tombe.

Alla conclusione di del sentiero è posta la tomba più interessante del settore, ovvero la **Tomba della Sirena** (Immagine 13): appartiene alla categoria delle tombe ad edicola, con al centro della facciata un'ampia nicchia arcuata che ospita un letto su cui è distesa una figura umana (con tutta probabilità il defunto). Ai lati della nicchia sono disposte due statue di demoni (uno maschile ed uno femmi-



Immagine 13



Immagine 14

nile). La parte più interessante di questo monumento è il frontone, sul quale è possibile osservare una magnifica Scilla che avvolge con le sue spire due eroti.

Insediamiento rupestre di Vitozza

Allontanandosi da Sovana ci si muove in direzione di Sorano e della sua frazione di San Quirico, nelle cui vicinanze sorge uno degli insediamenti rupestri più interessanti, importanti e vasti di tutta Italia. Le strutture presenti nell'insediamento di Vitozza, che si sviluppa lungo tutta la superficie di un pianoro, risalgono all'XI sec. d.C. e si ricollegano alla fase di vita della zona che vide il sorgere di una vasta rete di castelli (tra i quali possono essere ricordati quelli di Sorano, Pitigliano, Farnese, Mezzano ed i due presenti in Vitozza) al fine di controllare le vie di comunicazione che davano accesso al mare.

Seguendo il percorso circolare che si snoda lungo il pianoro è possibile incontrare diversi ruderi appartenenti alle vecchie fortificazioni:

a strapiomb sul sentiero fa ancora oggi la sua imponente figura il cosiddetto **Primo Castello**, o **Roccaccia** (Immagine 14), con l'insieme delle sue strutture (purtroppo oggi quasi completamente in rovina)



Immagine 15



Immagine 16

che bloccavano la via grazie ad una porta fortificata che si apriva sul sentiero. Il **Secondo Castello** (Immagine 15) è situato invece dalla parte opposta del pianoro, anch'esso a sbarramento della strada d'accesso. I suoi resti sono molto più completi rispetto al primo castello e permettono di definire meglio la struttura, che in antico doveva essere a due cortine murarie a forma di "L". L'intera struttura poggia su un basamento roccioso rialzato che permetteva una migliore e più comoda difesa.

All'interno del tracciato difensivo del pianoro vi erano anche diverse chiese (storicamente sono accreditate San Bartolomeo, San Quirico e Santa Vittoria): la cosiddetta **Chiesaccia** (Immagine 16) viene comunemente associata alla chiesa di San Bartolomeo. I ruderi attuali sono ancora abbastanza completi e riescono a definire chiaramente la pianta dell'edificio e buona parte dell'alzato dell'antico campanile a vela.

Nella parte nord-occidentale del pianoro è possibile imbattersi in un buon numero di grotte trasformate per l'occasione in **colombari** (Immagine 17), al fine di allevare i piccioni, pratica alquanto diffusa durante il Medioevo nel territorio di Sorano.

Ma la parte più ampia delle evidenze presenti sul pianoro è composta dalle oltre 200 **abitazioni rupestri**



Immagine 17

(Immagini 18-20) che punteggiano fittamente i vari costoni di roccia. Gli studi hanno permesso di evidenziare tre tipologie: una prima era a pianta quadrata, con ambienti destinati ad ospitare gli animali; una seconda era ad uso misto, con un ingresso ad arco, la pianta che culminava con un ambiente circolare ad uso degli animali, mentre gli altri ambienti erano adibiti ad abitazione; infine la terza tipologia era caratterizzata da ingressi rettangolari, con disposizione su più livelli collegati da scale e passaggi, con le zone abitative situate ai livelli più alti, mentre in basso venivano alloggiati gli animali.



Dall'alto verso il basso: Immagine 18, 19 e 20

QUANDO VA IN PENSIONE UN FERROVIERE

di Giuseppe Santoro



*Quanta malinconia nel cuore
quand'è che s'avvicina l'ora
Tutto finisce come il militare
Tutto arriva per chi sa aspettare
Provo la nostalgia son sincero
eppure mi dovrò abituare
Chissà cosa m'aspetta lì fuori?
Chissà cosa riuscirò a combinare?
Certo mi mancherà per il futuro
il fischio del treno familiare
Mi vedo ad un passaggio a curiosare
se la coda del treno è regolare
Avere la notte gli incubi e sognare
un treno che non può avanzare
Meno male che non era vero!
Provavo orgoglio per il mio lavoro
per il fascino che suscita che ispira
Ricordo il primo giorno come ieri
la rotaia i nonni mi fecero baciare
il pane garantiva l'avvenire
C'era una volta non so se ancora
la grande famiglia dei ferrovieri.*

Conosco colleghi ferrovieri che abitano fuori i quali vivono da eremiti, da fachiri. Rifiutano di proposito il confronto con i simili, diventano orsi, sono intrattabili.

So di altri i quali benché stanno in città non scendono mai in strada fra i comuni mortali ma si isolano, si emarginano da soli, diventano asociali.

Se vi capita d'incontrarne uno, questi è un fiume in piena, non vi fa parlare.

Ma non appena si presenta l'occasione, come il pranzo di Natale, se c'è da festeggiare un collega che va in pensione, o quando c'è da onorare qualcuno che purtroppo ci abbandona, ecco che la grande famiglia dei ferrovieri come per incanto si ritrova, si ricompone.

Ti accorgi per la circostanza di far parte di una grande comunità di cui andare orgoglioso, fiero.

Rivedi con piacere amici che avevi quasi dimenticato, t'informi dello stato di salute, poi ci dai dentro con i ricordi, a citare episodi del passato.

Al solito ci si fa prendere dai rimpianti, dalla nostalgia, cui segue l'immane magone.

Si ripensa agli anni trascorsi insieme, durante i quali si è condiviso sacrifici, problemi, gioie, pene.

Le volte che si lavorava sotto la pioggia, con la neve, il gelo, o sotto la calura e il timore di farsi male tra i binari. Ti viene in mente che si è trascorso le feste più belle sul lavoro mentre gli altri stavano intorno ad una tavola imbandita o a far baldoria.

Com'erano lunghe le notti di fine anno in particolare, in compagnia di un altro o peggio a star da solo.

Quante volte dovevi impegnarti per vincere il sonno, la stanchezza o scandivi le ore le volte che non stavi bene.

Il concerto dei merli in amore annunciava l'alba e la fine del turno come una liberazione.

Ma c'era una cosa che t'infastidiva.

L'uomo di strada che non ti capiva, faceva dell'ironia, ti disprezzava.

In compenso i più apprezzavano un certo tipo di lavoro poiché nonostante tutto i treni andavano, magari in ritardo ma sicuri.

La gente comune ripeteva "la ferrovia è una delle poche cose che funziona".

Quando si dice il fascino del treno.

Ci riempiva d'orgoglio la stima, ci spronava a migliorare.

Un tempo era davvero come stare in famiglia in ferrovia.

Ricordo quando insorgeva un'urgenza, un contrattempo, ci si aiutava a vicenda volentieri.

Se un collega si trovava in difficoltà, garantivi anche le sue ore.

Si era sempre vicini con il cuore alle famiglie dei colleghi che venivano a mancare.

Si era concordi, uniti, solidali durante le proteste sindacali per tutelare tutte indistintamente le categorie.

In caso di bisogno come incidenti, terremoti, alluvioni, ovunque accorrevano i ferrovieri.

Ricordo durante le pause quando il servizio consentiva, si faceva il caffè sul posto di lavoro, si cuoceva una pizza rudimentale o due spaghetti alla buona.

Da buoni amici poi si dividevano le spese, o magari c'era un generoso che offriva.

Al nuovo assunto in segno di augurio era buona usanza fargli baciare la rotaia. Portava bene.

Quel posto di lavoro garantiva del pane modesto ma sicuro.

Al ferroviere il negoziante faceva credito volentieri.

Al ferroviere, cui il berretto in capo conferiva certezze, un futuro, si offriva in sposa la propria figliola, anzi facevano a gara.

Ovunque vado incontro sempre dei colleghi ed io non mi nascondo, anzi faccio di tutto per farmi riconoscere poiché la cosa mi riempie d'orgoglio, mi onora.

Nonostante sia in pensione mi sento tutt'ora parte integrante di questa grande famiglia.

Sembra una frase fatta "e il treno va", il titolo d'una poesia, d'una canzone.

Ma per farlo andare il treno ce ne vuole.

Dietro le quinte c'è tutto un ciclo, un giro, un lavoro a monte, il contributo di tante mani.

Proprio come i meccanismi di un orologio, gli elementi d'una catena di montaggio, ogni tassello deve stare al posto giusto per poter funzionare alla perfezione.

Quando uno solo degli ingranaggi manca o s'inceppa, il ciclo s'arresta.

La squadra lavori provvede alla manutenzione della linea, i tecnici degli apparati centrali mantengono funzionali gli enti elettrici, i segnali.

Gli addetti della tensione garantiscono l'efficienza della linea aerea, la squadra rialzo ripara i carri, le locomotive, le vetture.

Gli agenti del telefono curano le comunicazioni.

Il manovratore scarta i carri, le carrozze, li posiziona sul binario stabilito, il deviatore si occupa dell'instradamento del treno.

Il verificatore controlla lo stato, l'efficienza del convoglio, il peso del treno, la frenatura.

Naturalmente serve un macchinista per la conduzione del treno, un capotreno che assista i viaggiatori.

In cima alla scala delle mansioni c'è il dirigente della circolazione che, allorquando sussistono tutte le condizioni, dispone per la partenza del treno.

Dispiace purtroppo constatare come anche nel nostro settore sono in atto dei cambiamenti conseguenti agli automatismi, a esigenze nuove, per cui della famiglia ne fanno parte sempre meno.

I pionieri del trasporto, certe mitiche figure, fanno ormai parte dei ricordi, del passato.

Di loro non restano che immagini sbiadite.

Il casellante manovrava le barriere, il guardalinea munito di tromba, di petardi, di bandiera controllava a piedi la linea, le rotaie.

Se riscontrava impedimenti o guasti, arrestava il treno evitando disastri e incidenti.

Il fuochista ce lo immaginiamo in canottiera con il cappellino, con la faccia nera di carbone che spalava nella vaporiera lungo il suo cammino.



Antiche Ricette

Pollo alla Elagabalo

Pullus Varianus: Pullum coques iure hoc: liquamine, oleo, vino, (cui mittis) fasciculum porri, coriandri, satureiae. Cum coctus fuerit, teres piper, nucleos ciatos duos et ius de suo sibi suffundis (et fasciculos proicies), lac temperas. Et reexinanes mortarium supra pullum, ut ferveat. Obligas eundem albamentis ovorum tritis, ponis in lance et iure supra scripto perfundis. Hoc ius candidum appella tur.

(Pollo alla Vario: Cuoci il pollo in questo sugo: *garum*, olio, vino, (a cui aggiungerai) un mazzetto di porro, coriandolo e santoreggia. Quando sarà cotto, pesta del pepe, due ciati di pinoli e bagna con il sugo di cottura; (togli i mazzetti di erbe), amalgama con latte. Versa ciò che hai pestato nel mortaio sul pollo e fa' bollire. Lega con bianco d'uovo sodo, tritato; metti il pollo su un piatto e copri con la salsa descritta. Questa salsa si chiama «salsa bianca».)

Preparate un mazzetto con le erbe fresche e legatelo in modo che non si disfi cuocendo; mettetelo in una casseruola con olio, vino e *garum*. Nel condimento così preparato mettete a cuocere il pollo, meglio se già tagliato a pezzi. A tre quarti della cottura, preparate la salsa bianca: pestate nel mortaio pepe e pinoli, bagnando mentre pestate con un po' del sugo di cottura del pollo. Amalgamate con latte. Togliete dal recipiente di cottura il mazzetto di erbe e coprite il pollo con la salsa bianca; date ancora dieci minuti di cottura per far restringere la salsa, poi aggiungete il bianco d'uovo sodo tritato. Poiché la salsa deve risultare un po' densa, eventualmente legatela con un po' di Maizena.

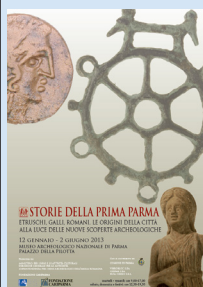
Dosi per 4 persone: 1 pollo da 1 kg. ca., 1 mazzetto di erbe e porri, 2 bicchieri di vino bianco, 1 cucchiaino di olio, 1 cucchiaino di *garum*. Per la salsa: pepe abbondante (bianco), 1 etto di pinoli, il bianco di 3 uova sode, latte 1 bicchiere.

La ricetta, molto delicata e leggera, è attribuita all'imperatore Elagabalo, celebre gourmet: per noi oggi è familiare il soprannome Elagabalo, che derivava all'imperatore dalla devozione a una divinità solare di cui si era assunto anche il supremo sacerdozio, ma il suo vero nome era Vario Avito Bassiano.

Rina Volpato

CALENDARIO MOSTRE

Storie della prima Parma



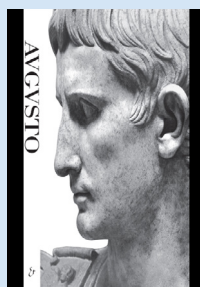
Chiusura: 29 dicembre 2013

Dove: Parma
Palazzo della Pilotta

Info: 0521.233617 - 0521.233309
info@spsadpr.it

<http://www.archeobologna.beniculturali.it/parma/>

Augusto



Chiusura: 9 febbraio 2014

Dove: Roma
Scuderie del Quirinale

Info: 06.39967500
info@scuderiequirinale.it

www.scuderiequirinale.it

Giganti e Gigantomachie tra Oriente e Occidente



Chiusura: 9 gennaio 2014

Dove: Napoli
Palazzo delle Arti Napoli - Palazzo Rocella

Info: 081.7958605
info@palazzoartinapoli.net

www.palazzoartinapoli.net

La Cina Arcaica (3.500 a.C. - 221 a.C.)



Chiusura: 20 marzo 2014

Dove: Roma
Palazzo Venezia

Info: 06.69994299
palazzovenezia.dir@arti.beniculturali.it

<http://museopalazzovenezia.beniculturali.it/>

Vivere a Forum Livii. Lo scavo di Via Curte



Chiusura: 12 gennaio 2014

Dove: Forlì (FC)
Palazzo del Monte di Pietà

scarpaf@comune.padova.it

http://www.archeobologna.beniculturali.it/mostre/forli_curte_2013.htm

La pietra verde del Monviso. 7000 anni fa, dalle Alpi occidentali all'Europa



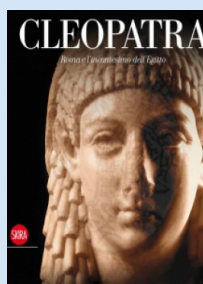
Chiusura: 30 marzo 2014

Dove: Pinerolo (TO)
Chiesa di S. Agostino e Biblioteca Civica Centrale "Alliaudi"

Info: 0121.794382
didatticacesmap@alice.it

<http://www.cesmap.it/pietraverde.html>

Cleopatra, Roma e l'incantesimo dell'Egitto



Chiusura: 2 febbraio 2014

Dove: Roma
Chiostro del Bramante

Info: 06.916508451

www.mostracleopatra.it

Da Gerusalemme a Milano. Imperatori, filosofi e dèi alle origini del Cristianesimo



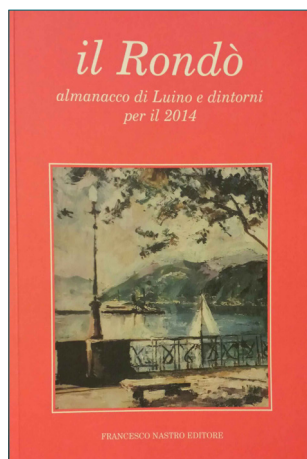
Chiusura: 20 giugno 2014

Dove: Milano
Civico Museo Archeologico

Info: 02.88465720
c.museoarcheologico@comune.milano.it

www.comune.milano.it/museoarcheologico

LA BIBLIOTECA ARCHEOLOGICA



il Rondò. Almanacco di Luino e dintorni per il 2014

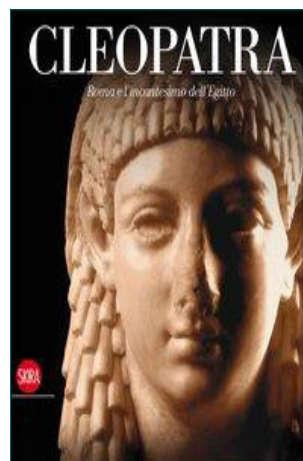
Francesco Nastro Editore

Giovanni Reale, *Le tre vie verso la verità*; Fabio Pusterla, *Sulle tracce di Vittorio Sereni*; Francesca D'Alessandro, *L'eredità irrinunciabile di Sereni*; Piero Chiara, *Sono nato il 23 marzo 1913 a Luino*; Carlo Rapp, *Battelli... nel ricordo di Piero Chiara*; Francesca Boldrini, *Imprevisti di viaggio*; Sergio Baroli, *Piero Chiara e la rivista "Letture"*; Chiara Gatti, *Franco Rognoni. Liberi tutti*; Piera Corsini (a cura), *Lunario 2012/2013 - I*; Primo Minetti, *1944-1945*; Silvio Panzini, *"Conversando della luna e altre inezie"*; Alberto Brambilla, *Parmenide e le gambe (forse) delle miss*; Angelo Franco Aschei, *Berenicio Fioravante Marchetti - Cortometraggio*; Piera Corsini (a cura), *Lunario 2012/2013 - II*; *Le oasi montane di Sandro Suira*; Pierangelo Frigerio, *Bartolomeo Scappi cuoco "lombardo"*; Federico Crimi, *Note d'arte al cimitero di Luino*; Fabio Luciano Cocomazzi, *Arte rupestre nella raccolta archeologica comunale*; Maurizio Miozzi, *La perdita di terreno coltivabile*; Federico Crimi, Tiziana Zanetti, *In nota a un'esperienza di didattica sul patrimonio culturale locale. Riflessioni a matita*; Marilina Comeglio, *Il "laboratorio letterario" dell'I.S.I.S. "Città di Luino - Carlo Volonté"*

Cleopatra. Roma e l'incantesimo dell'Egitto

Skira Editore

Cleopatra VII Thea Filopatore Neotera, ultima regina d'Egitto suicidatasi nel 30 a.C. per evitare di cadere nelle mani del vincitore Ottaviano, segna in modo indelebile la sua epoca. Abile politica che cercò di reinserire l'Egitto nello scacchiere delle potenze del tempo, compartecipe dei progetti di Cesare, poi di quelli di Antonio, la più celebre delle regine della storia antica ha un impatto culturale, oltre che politico, che difficilmente si può riscontrare nelle epoche a seguire. Attraverso 180 opere provenienti dai più importanti musei del mondo, il volume racconta l'Egitto dei Tolomei, l'appassionante vita di Cleopatra, la centralità della sua figura nelle vicende politiche dell'epoca e il rapporto tra Roma e l'Egitto.



La terra del Nilo sulle sponde del Tevere

Giuseppina Capriotti Vittozzi

Aracne Editore



L'Egitto, con la sua unicità ambientale, ha dato vita ad una cultura straordinaria e spesso stupefacente, ma sicuramente non isolata e chiusa in se stessa. Nel groviglio di culture presenti nella Roma imperiale, spesso caratterizzato dall'annodarsi di novità religiose e aspirazioni esistenziali, la cultura di origine faraonica si inserì con il suo notevole potenziale riguardante sia la riflessione politica, sia quella religiosa con la ricerca del contatto personale con il divino e della sopravvivenza ultraterrena, sia attraverso inquietanti pratiche magiche. Roma fu allora, in qualche modo, anche capitale dell'Egitto, una nuova Menfi.

In terra come in cielo. I nuraghi e le Pleiadi

Augusto Mulas e Marco Sanna

Condaghes Editore

L'importanza dell'ammasso aperto delle Pleiadi è nota sin da epoche remote. Lo scopo di questo libro è quello illustrare l'ipotesi avanzata da uno dei relatori, Augusto Mulas, nel libro "L'isola sacra: ipotesi sull'utilizzo culturale dei nuraghi", nel quale si suppone che alcuni nuraghi, situati nel territorio del comune di Torralba, nello specifico il nuraghe Santu Antine e i sette a esso limitrofi, siano stati collocati dall'uomo nuragico ricalcando lo schema delle principali stelle dell'ammasso aperto M45 della costellazione del Taurus. Nel territorio di Torralba (SS) c'è un gruppo nuraghi che, assieme a una domus de janas da poco rinvenuta, riproducono intenzionalmente le Pleiadi con una probabilità quasi assoluta.



CALENDARIO APPUNTAMENTI

XXI convegno internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria
ARTISTI COMMITTENTI e FRUITORI in ETRURIA tra VIII e V SECOLO a.C.

Orvieto - Palazzo dei Congressi (13-15 dicembre 2013)

Giovannangelo Camporeale (Università degli Studi di Firenze), *Dal maestro all'utente del manufatto d'arte nell'Etruria di età villanoviana*; Giovanni Colonna (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), *"Firme" di artisti in Etruria*; Simonetta Stopponi (Università degli Studi di Perugia), *Un santuario e i suoi artisti*; Maria Cristina Biella (University of Southampton), *Tra produzione e consumo nell'artigianato falisco - V secolo a.C.: un caso di studio*; Elisabetta Govi (Università degli Studi di Bologna), *Le stele felsinee tra committenza e ideologia funeraria*; Luca Cerchiai (Università degli Studi di Salerno) e Giuseppe Sassatelli (Università degli Studi di Bologna), *Le stele felsinee: l'invenzione dell'immaginario tra artigiani e committenza*; Francesco Roncalli (Università degli Studi di Napoli Federico II), *Eredità geometrica e linguaggio figurativo: il caso delle stele felsinee*; Paola Desantis (Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna), *Un caso di committenza funeraria a Felsina: la tomba con stele dalla necropoli di via Saffi*; Natacha Lubtchansky (Université de François-Rabelais de Tours), *"Bespoken vases" tra Atene e Etruria?* *Rassegna di studi e proposte di ricerca*; François Lissarrague (EHESS - Parigi), *Satiri: da Atene all'Etruria e ritorno. Aspetti iconografici*; Adriano Maggiani (Università degli Studi di Venezia), *Aristocrazia di città e aristocrazia di campagna di fronte al mito greco*; Stefano Bruni (Università degli Studi di Ferrara), *Attorno al 550 a.C.: pittori greci in Etruria*; Stephan Steingraber (Università degli Studi di Roma 3), *Pittori, botteghe e committenti nell'ambito della pittura funeraria e parietale etrusca tra VI e V sec. a.C.*; Armando Cherici, *Evolversi degli stili o evolversi della committenza? Il caso della danza*; Alessandro Naso (Università di Innsbruck), *Opere funerarie di committenza privata e pubblica in Etruria meridionale nel VII-VI sec. a.C.*; Claudia Carlucci e Laura M. Michetti (Università degli Studi di Roma "La Sapienza"), *Il santuario di Portonaccio a Veio tra committenza pubblica e committenza privata*; Alessandra Coen, Fernando Gilotta (Seconda Università degli Studi di Napoli) e Marina Micozzi (Università degli Studi della Toscana), *Comunità e committenza: studi preliminari sulla necropoli ceretana di Monte Abatone*; Maurizio Harari (Università degli Studi di Pavia), *Thefarie committente*; Alessandro Maccari (Università degli Studi di Venezia), *Artisti e committenti a Chiusi nell'età di Porsenna*.

- 18 dicembre 2013

Cena natalizia del Gruppo Archeologico Luinese
 Ristorante Tre Re, Luino (VA)

- 9 gennaio 2014

Conferenza *"Sacri misteri. Cibele, la Madre di tutti gli dei"*, a cura di Anna Maria Volonté.

Palazzo Leone da Perego, Legnano (MI), ore 21:00

- 13 gennaio 2014

Lunedì archeologici: documentari sulle civiltà dell'Asia. **Giordania: Il Tesoro di Re Salomone**

Sede DLF Luino (VA), ore 21:00

- 18 gennaio 2014

Visita del Museo Civico dei Fossili di Besano (VA)

- 26 gennaio 2014

Visita del teatro romano di Milano

- 30 gennaio 2014

Conferenza *"Grazie, Ninfe e Matrone. Il potere del Trio"*, a cura di Cristina Miedico.

Museo Civico "G. Sutermeister", Legnano (MI), ore 21:00

- 10 febbraio 2014

Lunedì archeologici: documentari sulle civiltà dell'Asia. **India: Siti Patrimonio dell'Umanità**

Sede DLF Luino (VA), ore 21:00

- 20 febbraio 2014

Conferenza *"Pentesilea e le altre Amazzoni"*, a cura di Giampiera Arrigoni.

Palazzo Leone da Perego, Legnano (MI), ore 21:00

- 13 marzo 2014

Conferenza *"La signora delle acque. Il culto di Minerva in Valcamonica"*, a cura di Angela Guglielmetti.

Museo Civico "G. Sutermeister", Legnano (MI), ore 21:00

- 27 marzo 2014

Conferenza *"Lo specchio di Diana. La dea, il re, l'imperatore"*, a cura di Patrizia Cattaneo.

Palazzo Leone da Perego, Legnano (MI), ore 21:00

- 14 aprile 2014

Lunedì archeologici: documentari sulle civiltà dell'Asia. **Cambogia: Angkor Wat**

Luino (VA), Sede DLF, ore 21:00

- 12 maggio 2014

Lunedì archeologici: documentari sulle civiltà dell'Asia. **Mongolia, Cina: Gengis Khan**

Luino (VA), Sede DLF, ore 21:00

- 9 giugno 2014

Lunedì archeologici: documentari sulle civiltà dell'Asia. **Cina: L'impero Cinese**

Luino (VA), Sede DLF, ore 21:00

I fossili di Besano e del Monte San Giorgio Un giacimento paleontologico unico al mondo

I monti Orsa (998 m s.l.m.) e Pravello (1015 m s.l.m.), in territorio italiano, e il Monte San Giorgio (1096 m s.l.m.), in Canton Ticino, costituiscono un ambiente unico al mondo che si sviluppa su un territorio vasto circa 40 km². Un'area che interessa cinque comuni della Provincia di Varese (Besano, Clivio, Porto Ceresio, Saltrio e Viggiù) e nove del Mendrisiotto (Arzo, Besazio, Brusino Arsizio, Ligornetto, Meride, Rancate, Riva San Vitale, Stabio e Tremona). Da sempre queste località, alcune costellate di cave di "marmi" e calcari, risultano accomunate dallo sfruttamento del suolo e hanno dato origine a rinomate scuole di artisti scalpellini e i natali a scultori di fama mondiale. La fama diviene oggi sempre più eccellente e i legami passati si rinsaldano: il Monte San Giorgio è, dal 2003 per il versante svizzero e dal 2010 per quello italiano, iscritto nel Patrimonio mondiale dell'Unesco.

Questi nostri monti sono per gran parte costituiti da rocce calcaree e dolomitiche che risalgono al Triassico, vale a dire un periodo compreso tra circa 250 e 200 milioni di anni fa. Tra i "pacchi" di rocce triassiche ne affiorano alcuni che costituiscono formazioni geologiche particolarmente interessanti per la scienza: si tratta di strati, più o meno sottili, di rocce grigie e nere (*Immagine 1*) appartenenti al medio Triassico (datate tra 242,8 e 239,5 milioni di anni), che ci offrono una finestra temporale di alcuni milioni di anni con una continuità tale

da non esistere altrove. Da un secolo e mezzo questi particolari affioramenti sono oggetto di ricerche geologiche e paleontologiche, poiché raccontano con chiarezza di un ambiente naturale del tutto diverso da quello odierno e poiché racchiudono reperti fossili unici ed eccezionali, testimonianze dirette della vita



Immagine 2

del lontano passato. Di fossili, sulle nostre montagne, ne sono stati portati alla luce parecchi: molti mostrano una completezza rara e spesso una conservazione perfetta. I dati raccolti, durante le ricerche e le campagne di scavo, hanno dato vita a una ricca e dettagliata letteratura sull'argomento. I musei e gli istituti universitari coinvolti nelle ricerche hanno prodotto circa 800 pubblicazioni scientifiche descrivendo, tra gli altri aspetti, una fauna fossile unica nel suo genere. Le specie di rettili classificate sono una trentina e un centinaio le specie di pesci, per non contare i numerosissimi resti di invertebrati e i vegetali. Tutto ciò fa del nostro territorio un punto di riferimento per chi si occupa di paleontologia e una delle località fossilifere più importanti al mondo per quanto concerne il periodo Triassico medio.

L'IMPORTANZA DEI FOSSILI (*Immagine 2*)

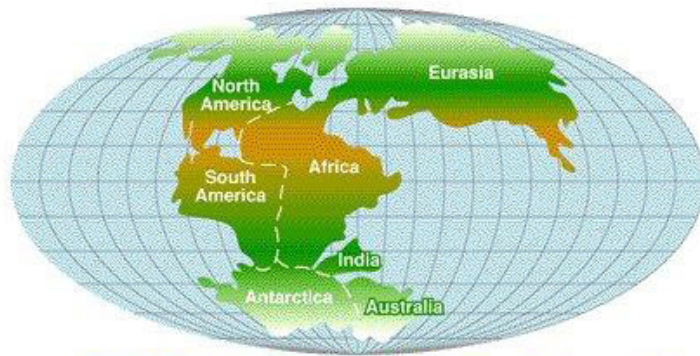
La parola *fossile* deriva dal latino *fodere*, che significa *scavare*. I fossili sono i resti e le tracce di organismi, animali e vegetali, vissuti nei tempi passati; si tratta di elementi preziosi che permettono di ricostruire la storia biologica e geologica della Terra. La scienza che studia i fossili, la paleontologia, non è finalizzata unicamente a catalogare le forme di vita che hanno popolato il nostro pianeta nel corso delle ere geologiche, ma anche a studiare i cambiamenti terrestri del passato per poter prevedere i possibili scenari futuri.

IL TRIASSICO

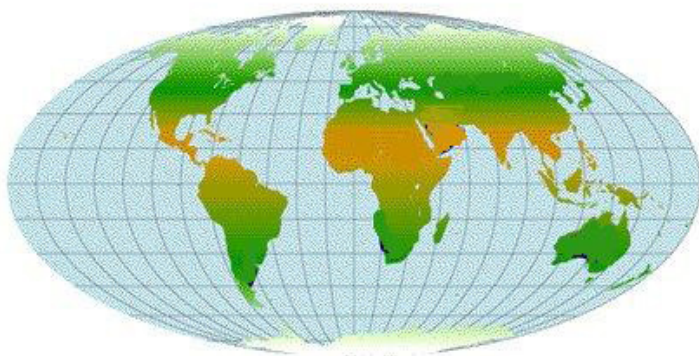
Lo studio dei fossili ha permesso di ricostruire come si sono evoluti gli animali e le piante sulla Terra e ha reso possibile suddividere la storia della vita in varie fasi: le



Immagine 1



PANGEA: la Terra 200 milioni di anni fa



La Terra oggi

Immagine 3

Ere geologiche. L'Era più antica è detta Archeozoica (= della vita antichissima) ed è il momento in cui compaiono le prime forme viventi. Seguono, nell'ordine, l'Era Paleozoica (= della vita antica), l'Era Mesozoica (= della vita di mezzo) e l'Era Cenozoica (= della vita recente), che continua tuttora. Ogni Era viene poi suddivisa in Periodi, i Periodi in Epoche e le Epoche in Piani. Il Periodo Triassico, momento a cui appartengono i nostri fossili, corrisponde alla prima suddivisione dell'antica Era Mesozoica.

Durante il Triassico il nostro pianeta appariva del tutto differente dall'attuale: vi era infatti un unico blocco di terra emersa, un grande supercontinente detto Pangea. (Immagine 3) Il Pangea aveva più o meno la forma di una "C". La parte settentrionale comprendeva le grandi masse continentali dell'Eurasia e di quello che sarebbe diventato il Nordamerica; a sud vi erano Africa, Sudamerica, India e Australia ancora tutte unite tra loro. Al centro del Pangea si trovava un golfo, chiamato Tetide, mentre l'oceano che circondava tutto il supercontinente viene chiamato Panthalassa.

Il nostro territorio nel Triassico era una zona costiera all'interno del golfo della Tetide, collocata ad una latitudine compresa tra il tropico del cancro e l'equatore; la presenza di un caldo mare tropicale rendeva l'ambiente molto simile agli attuali Caraibi. Anche la flora era di-

versa e di tipo primitivo: erano presenti esclusivamente pteridofite (come equiseti e felci), licofiti (piante di aspetto simile a grossi muschi), cicadali e bennettitici (vagamente simili alle palme), conifere, felci arboree e alcune varietà di Ginkgo. Nel Triassico i rettili prendono il sopravvento sugli anfibi, ormai in declino, invadendo tutti i domini, della terra e delle acque dolci, del mare e perfino dell'aria. Nei mari triassici compaiono i pachipleurosauri e i notosauri, simili a lucertole, oltre agli ittiosauri (Immagine 4), rettili dall'aspetto di delfini, eccellenti nuotatori con code lunghe e grandi occhi. Un evento importantissimo di questo periodo è la comparsa dei mammiferi; non bisogna dimenticare che la fine del Triassico vede la comparsa dei primi ordini di dinosauri.

Paola D'Onofrio
Museo Civico dei Fossili di Besano



Immagine 4

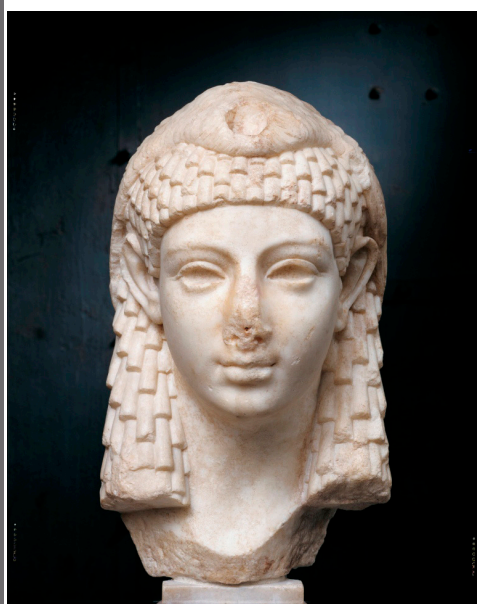
Cleopatra VII: profilo di una regina

In mostra a Roma la storia e la cultura che circondarono l'ultima regina d'Egitto, donna dal fascino irresistibile e dall'intelletto eccezionale a cui non sfuggirono né Cesare né Marco Antonio.

Naso aquilino, labbra piccole e carnose, mento rotondo, grandi occhi e perfino i cosiddetti anelli di Venere sul collo. In testa acconciatura a melone e diadema regale. È il vero profilo di Cleopatra VII, come descritto dalle monete che rappresentano il suo volto. Per descrivere, invece, le sue doti intellettuali ci viene in aiuto Plutarco che scrive "la sua bellezza non era incomparabile ... ma la sua conversazione aveva un fascino irresistibile ... il suo aspetto e il temperamento erano come un pungiglione penetrante." E non solo, l'ultima regina d'Egitto era anche poliglotta, filosofa e scienziata.

È questa l'immagine che la mostra di Roma vuole trasmettere, ben diversa da quella stereotipata nei secoli dalla letteratura e dal cinema. Una delle più note regine della storia è raccontata, attraverso pezzi unici, in un'esposizione dal titolo significativo "Cleopatra. Roma e l'incantesimo dell'Egitto", aperta fino al 2 febbraio al Chiostro del Bramante, nei pressi di Piazza Navona.

Nelle varie sezioni che la compongono è illustrato il mondo storico, culturale e religioso contemporaneo, ma anche precedente e successivo all'ultima erede di uno dei più grandi regni ellenistici, l'Egitto. Un territorio dal glorioso passato faraonico, ma dalla fine del IV sec. a.C. governato dai Tolomei, a seguito della morte e per volere del grande conquistatore Alessandro Magno, rappresentato in mostra dalla bellissima testa "Guimet"



Testa ritratto di regina tolemaica. Cleopatra (?)
Centrale Montemartini, Roma
Archivio Fotografico dei Musei Capitolini

del Louvre, che lo ritrae come il dio Helios.

Nelle prime sale è ricordato l'ambiente naturale e rigoglioso dell'Egitto bagnato dal prezioso fiume Nilo: ecco i caratteristici mosaici, le sculture di cocodrillo, di rana o di ibis. L'esposizione prosegue con opere d'arte di ogni dimensione, tutti pezzi archeologici,

caratteristica eccezionale di questa mostra, che rappresentano la dea Isi-de, il mostruoso Bes o il piccolo Arpocrate, Serapide/Giove o le sfingi. Prodotti nati anche per effetto dell'egittomania, una vera e propria moda che, soprattutto dopo la conquista augustea, si diffuse a Roma,

riempiendo e adornando spazi pubblici ed edifici privati. Ci sono poi reperti più vicini alla tradizione egizia, come un frammento del Libro dei morti o una mummia di gatto, o invece, più tardo, un ritratto del Fayyum su tavoletta lignea.

Tra i ritratti fanno da padroni quelli dei protagonisti della storia, alleati o avversari di Cleopatra. Come Cesare, che accolse la regina per due anni a Roma e con cui ebbe la tanto romanzata storia d'amore da cui nacque Cesarione, ucciso più tardi dal nipote e successore di Cesare, Ottaviano Augusto. Una relazione che spinse Cesare stesso ad esagerare, quando decise di esporre una statua di Cleopatra nel Tempio dedicato a Venere Genitrice, nel suo Foro. Questa mossa costò certo cara al dittatore che evidentemente sfruttò, ma subì anche il fascino di una donna di potere che si presentava avvolta in un tappeto o su una nave d'oro dalle vele di seta purpurea, ricoperta quasi esclusivamente di gioielli. E reperti preziosi sono esposti anche in mostra, vicino ai ritratti della nostra Cleopatra. Teste per la prima volta messe insieme e, alcune, mai esposte in precedenza. C'è la possibilità di vedere accostate la "Nahman" e il ritratto dei Vaticani: una Cleopatra più o meno giovane che, non dimentichiamolo, successe al padre Tolomeo XII Aulete quando era appena ventenne. Eccezionale è poi la testa di Ottavia, moglie di Marco Antonio e sorella di Ottaviano, che fu sfacciatamente scalpellata per essere trasformata nella regina d'Egitto. Ormai Marco Antonio aveva scelto, non solo per quanto riguardava i suoi sentimenti, ma anche in merito alla sua alleanza internazionale. Si era schierato dalla parte dell'Egitto, regno



Statua - sarcofago per mummia di gatto
Foto Musei Vaticani

che Cleopatra VII non voleva vedere mai sottomesso al potere di Roma.

Ma la storia la conosciamo, tutto finì con la sconfitta di Azio nel 31 a.C. e con il suicidio della coppia di amanti. Ormai il mondo è in mano ad Ottaviano, il futuro Augusto primo imperatore di Roma. Lo stesso che per una beffa del destino ritroviamo vestito da faraone su un frammento in mostra, che lo ritrae di profilo e lo descrive in un cartiglio geroglifico. Augusto sapeva che l'Egitto, sebbene fino a poco tempo prima in mano alla sua acerrima nemica, era un regno da conquistare sì, ma soprattutto da rispettare per la sua millenaria tradizione.

Francesca Ventre

(Responsabile del Gruppo Archeologico DLF Roma)



Armilla a corpo di serpente
Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Har Karkom: la montagna santuario. Un enigma che viene dal passato.

Da due ore camminiamo nel deserto israeliano del Negev. Le pietre fanno sobbalzare il fuoristrada. La temperatura esterna supera i 45° e si beve acqua di continuo. La nostra meta è il monte santuario dal profilo di sfinge, il "Gege-Ideit (Monte della Celebrazione), l'Har Karkom degli Israeliti (Monte dello Zafferano). Io aggiungo l'Horeb, il Sinai biblico. Con la mappa tratta dal libro di Emmanuel Anati, l'italiano che scoprì il monte Har Karkom, cerco di localizzare i luoghi. Ecco Kadesh Barnea, la biblica Ein Kudeir, poche tracce sul terreno pietroso che risalgono all'età del bronzo antico. Mancano 100 km alla meta. Lì, sull'Har Karkom, archeologia, storia e religione si incontrano e si scontrano. Se le scoperte



Qui sopra: l'inconfondibile profilo dell'Har Karkom
A destra: alcuni graffiti

future lo confermeranno, cadranno molti tabù che resistono da millenni. Se gli studi e le ipotesi di Emmanuel Anati troveranno conferma, il vero monte Horeb della Bibbia, dove Dio diede le Tavole della Legge a Mosè, è il monte Har Karkom e non il monte Sinai, dove in effetti non esistono testimonianze precedenti il periodo bizantino. Ho in testa questi pensieri, quando arriviamo a Beer Karkom, l'antica Refidim, riconoscibile per la pista convergente verso il pozzo, nell'antichità luogo di scontri continui tra Amaleciti e Midianiti. Ancora 7 km ed ecco in lontananza la montagna santuario. Lasciate le macchine, ci incamminiamo a piedi in colonna, salendo lungo il versante Ovest. Ma prima di intraprendere la salita, la guida ci conduce a vedere quelle che reputa



tra le più importanti testimonianze a favore di Anati: 12 stele (assambott) infisse verticalmente nel terreno con una piccola area sacrificale. Potrebbero essere quelle che, come dice la Bibbia, Mosè eresse in ricordo delle tribù di Israele. Salendo verso il pianoro (847 metri s.l.m.) decine di graffiti ci fanno spostare in continuazione dal sentiero. Il famoso "sacerdote orante", le scene di caccia con l'arco, la menorah (il candelabro ebraico a 7 braccia), il serpente e la verga che richiamano l'esodo di Mosè. Un tappeto di frammenti di selce dai riflessi metallici ricopre totalmente l'altopiano: un raschiatoio, un coltello, altri arnesi. Ma, soprattutto attirano la nostra attenzione, le cosiddette Tavole della Legge, incise nitidamente su una pietra inclinata, quasi a facilitarne la visione. Un momento importante, forse una risposta a molti interrogativi. Proseguiamo: ancora selce, graffiti. Dall'alto si notano tracce di accampamenti intorno alla montagna. Il tempo concordato è trascorso, bisogna scendere, a malincuore. Rimasto volutamente in coda, mi siedo su di una roccia e raccolgo i pensieri. Mi sento piccolo in questa immensità in cui uomo e divino si incontrano in un'alleanza vincolante. È qui la pace che cercavo? Grazie Har Karkom, anche se non sei l'Horeb biblico, oggi ho vissuto fuori dallo spazio e dal tempo. Sono pronto a tornare per cercare la "grotta segreta", in cui, secondo un passo dei Maccabei, il profeta Geremia nascose l'Arca dell'Alleanza, simbolo del patto di Dio con l'uomo, prima che il Tempio di Gerusalemme (586 a.C.) fosse distrutto dall'assiro Nabucodonosor.

Marino Giorgetti
(Presidente del Gruppo Archeologico DLF Roma)



In questa pagina: diverse evidenze presenti nell'area dell'Har Karkom, con numerosi esempi di graffiti (tra cui la famosa menorah, in alto a sinistra e la stella di David, in basso a sinistra) ed il cosiddetto santuario paleolitico (qui sopra).



Attività dell'associazione

Come sapete l'Associazione Culturale: Laboratorio Autori si occupa di vari campi della cultura. Questa estate le manifestazioni, gli eventi e l'attività è stata particolarmente proficua. C'eravamo lasciati con il ciclo di conferenze sugli Etruschi e la nostra prossima collaborazione con il Museo contadino di Cavacurta, di prossima apertura.

Dal 18 al 20 Luglio si sono svolte tre giornate che hanno visto protagonisti i fiori (con una sfilata di moda), la musica (con cantautori dialettali) e il teatro (con uno spettacolo sempre dialettale); ad Agosto abbiamo partecipato alla preparazione allo scavo dell'abitato fenicio di Mozia in collaborazione con l'Università "la Sapienza" Roma (Lorenzo Nigro) e il DLF Roma, un'esperienza molto bella e coinvolgente in un luogo veramente spettacolare.

Tra Settembre e Ottobre abbiamo partecipato all'ormai appuntamento fisso dello scavo della Civita di Tarquinia con la collaborazione dell'Università degli Studi di Milano (G. Bagnasco Gianni), durante il quale le scoperte hanno lasciato di stucco.

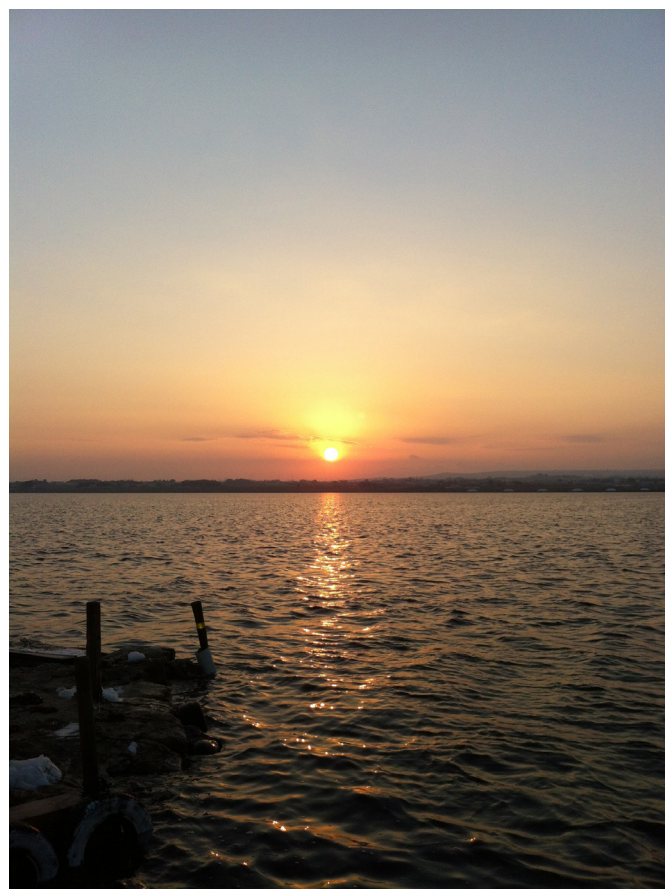
Sempre a Settembre (26 – 28 Settembre) è andata in opera la rassegna "Arrivederci Estate" con altre tre serate fantastiche di cui una dedicata ai Nomadi, storico gruppo con 50 anni di attività, con artisti vari e l'esilarante corrida.

Passando invece ai progetti futuri: durante l'inverno ci saranno conferenze di carattere misto, nello stile delle "Chiacchierate" degli amici di Luino e si inizierà a collaborare al progetto museale del comune di Cavacurta. Per la primavera sarà organizzato inoltre un ciclo di conferenze su una popolazione antica, ma non è ancora stato deciso quale; vi informeremo anche tramite i prossimi numeri di Archeologando.

Auguro a tutti Buon Natale e Buon Anno,

Samuele Grazzani

In basso: immagini del soggiorno a Mozia.





Il Gruppo Archeologico Luinese

augura

a tutti i Soci,
ai frequentatori,
agli amici sparsi su e giù per la penisola,
a tutti i collaboratori che partecipano ad Archeologando
e ai colleghi dei Gruppi Archeologici del DLF sparsi lungo tutta la penisola

un felice Natale ed un ottimo anno nuovo.



L'edicola Del Collezionista

di Campoleoni Fabrizio
via Mazzini - Maccagno
tel: 0332 560041

STUDIO DI ARCHITETTURA & URBANISTICA

COCOMAZZI
MASSIMILIANO
ARCHITETTO



VIA PIETRO MASCAGNI, 3
21029 - VERGIATE fraz. CIMBRO (VA)
TEL./FAX: 0331 947983
CELL.: 3666372710
EMAIL: cocomazzi@alice.it
<http://ec2.it/cocomazzi>



di Fabio Luciano Cocomazzi
p.iva 03193390121

via Privata Gabella, 7
21010 - Maccagno (Va)

cell. 3384281065
e-mail kokos.74@libero.it



STUDIO TECNICO

Mombelli Geom. Michele

Servizi Immobiliari

Via Giuseppe Mazzini 11
21010 Maccagno (VA)



Via Verdi, 83 - 21010 Germignaga (VA)

Tel. 0332/535963 - Fax. 0332/501769



www.isys.ch

members of



www.bestvision.ch



www.ibss.ch